

martedì 17 luglio 2001

oggi

l'Unità

5

nascita di un regime (7)

Tornato alla villa, Berlusconi ha pranzato con i figli, il fratello Paolo, l'amministratore delegato del Milan Alessandro Galliani ed Emilio Fede che però è partito subito dopo pranzo. Davanti al cancello, nel pomeriggio c'è stato un piccolo pellegrinaggio di ammiratori ed estimatori, chi con qualche messaggio da consegnargli, chi nella semplice speranza di vedere l'illustre ospite. Uno di loro, Mario Sciacca, scrittore di Rapallo, gli ha fatto avere una copia del suo libro «Primi piani», oltre a una «Ode a Berlusconi» scritta nel 1996. Un altro, Alfonso, ha consegnato al custode «un biglietto di apprezzamento».

IL GIORNALE, 16 luglio, pag. 4

Sull'Unità, giovedì scorso, scrive Felicia Masocco: «Un buco da 62mila miliardi è una catastrofe. Averlo annunciato in TV davanti a una platea tanto ampia è come un golpe mediatico». A me sembra che, se le cifre sono vere il vero golpe l'hanno fatto coloro che, occupando scrivanie di responsabilità nel precedente governo, hanno lasciato che le cose andassero in quel modo, che si potesse arrivare a quelle cifre e, soprattutto, che i signori Visco e Amato non ce l'hanno proprio detto, non dico in TV ma nemmeno durante un convegno, una cena, un simposio, un incontro dei tanti frequentati salotti romani.

Andrea Pampana, IL GIORNALE, 16 luglio, pag. 8

«Il Consiglio dei ministri di oggi è un po' straordinario» e si occuperà interamente del DPEF. La devolution verrà esaminata nel Consiglio dei ministri successivo. Lo ha affermato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Giovanardi il quale però non ha escluso che - se resterà del tempo a disposizione nel Consiglio dei ministri - dopo aver esaminato il DPEF, si potrà avviare un primo esame della devolution.

IL GIORNALE, 16 luglio, pag. 3

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.



Il libro dei sogni, un incubo per gli italiani

Il governo accoglie le richieste di Confindustria. Regali alle imprese, i pensionati devono aspettare

Raul Wittenberg

ROMA Inflazione all'1,7% per l'anno prossimo e attorno all'1% negli anni successivi mentre la crescita viaggia sopra il 3% per l'intera legislatura, con il deficit dei conti pubblici verso l'azzeramento, pensioni a un milione per gli indigenti, ma dal 2002. Qualcuno lo ha chiamato il libro dei sogni, ma questo è il quadro economico che si promette

Nel 2002 inflazione all'1,7% e crescita del Pil del 3,1%. La pressione fiscale deve scendere di un punto all'anno

il governo Berlusconi con il Documento di programmazione economica varato ieri e presentato alle Camere. In attesa di leggere il documento completo, in base al comunicato della presidenza del Consiglio che lo anticipa riassumendolo, non si capisce bene con quali strumenti si pensa realisticamente di raggiungere l'obiettivo, e soprattutto se tali strumenti sono adeguati.

Riguardo all'anno corrente le tendenze rilevate sugli andamenti macroeconomici vengono più o meno confermate (crescita la 2,3-2,4%, prezzi al 2,8), mentre si insiste nel confermare l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni allo 0,8%.

Obiettivo che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il suo vice Mario Baldassarri ritengono raggiungibile con la crescita economica indotta dai provvedimenti dei primi Cento giorni, ma anche con azioni "di carattere finanziario" tra cui quelle già indicate dal precedente governo. Raggiungibile, nonostante il famoso buco che qui viene indicato in uno scostamento rispetto alle ultime rilevazioni di 15.500 miliardi che porterebbe il deficit tendenziale all'1,9%.

Considerando che un deficit di 19.000 miliardi pari allo 0,8% del Prodotto interno era già messo in conto dal governo precedente, e che il 2 giugno la Ragioneria dello Stato aveva consigliato interventi amministrativi per evitare che il deficit peggiorasse di altri 10.000 miliardi, con l'ulteriore scoperta di Tremonti per 15.500 siamo ai 45.000 di cui si è tanto parlato. L'ulteriore scostamento deriva dal crollo del gettito dal Lotto e dal capital gain peggiore del previsto, mentre c'è una maggiore spesa sanitaria di 5.000 miliardi e i contratti del pubblico impiego hanno un costo di 1.000 miliardi in più. In particolare per contenere la spesa sanitaria, il governo convocherà a giorni la conferenza Stato-Regioni per concordare le iniziative da adottare per contenerla.

Tremonti ha annunciato per l'autunno una nota di aggiornamento al Dpef nel quale si farà il punto anche sui conti pubblici del 2001 tormentati dalla coda della campagna elettorale. Sarà il documento con il quale si presenterà all'esame finale dell'Ecofin di fine anno. Se il deficit dello 0,8% non sarà raggiunto, ha già la strada aperta per ottenere che la Ue accetti l'1,2% (30.000 miliardi) che Amato

e Visco avevano chiesto a Bruxelles in considerazione del rallentamento del ciclo economico. Per cui diventa credibile che la manovra di aggiustamento (in questo caso ridotta a 13-14.000 miliardi) si limiti a richiamare all'ordine le Regioni, stringere i cordoni della spesa della pubblica amministrazione e a completare il programma di dismissione del patrimonio immobiliare.

Molto attesa, specialmente dopo che la Confindustria aveva battuto cassa ancora una volta, era l'indicazione del tasso d'inflazione programmatico che come sappiamo è il cuore della politica dei redditi. Per quest'anno c'è poco da fare, mucca pazza caro dollaro e petrolio in Italia

hanno provocato una inflazione tendenziale del 2,8% e probabilmente tale resterà. E nel 2002? Mario Baldassarri ha detto che il governo si è basato sulle tendenze rilevate dagli istituti di ricerca, citando il Fondo Monetario Internazionale che prevede una crescita dei prezzi dell'1,6%, e Prometeia che invece indica l'1,9%. Confindustria chiedeva che fosse collocato sotto l'1,6% con la dichiarata motivazione di pagare di meno i lavoratori dipendenti, i sindacati chiedevano che fosse il più vicino possibile all'inflazione tendenziale per non stroncare il potere d'acquisto dei salari. Il Dpef ha deciso che «in medio stat virtus», ed ha programmato l'1,7% «con scopi redistributivi della crescita» ha detto il vicepresidente Fini - a favore dei lavoratori dipendenti.

Ma vediamo quali sono i numeri messi a punto dal governo nel documento programmatico, sem-

pre in attesa del documento completo.

CRESCITA PIL: Nel 2001 viaggia tendenzialmente al 2,3%, ma dovrebbe attestarsi al 2,4% grazie allo stimolo che deriverà dai provvedimenti contenuti nel pacchetto dei 100 giorni. Per il 2002 il Governo stima che si raggiungerà il 3,1% per poi rimanere sopra la soglia del 3% per tutto il corso della legislatura.

INFLAZIONE: L'inflazione programmatica per il 2002 è stata fissata all'1,7% contro l'1,2% lasciato in eredità dal Governo Amato. La media d'anno del 2001 dovrebbe invece risultare pari al 2,8%, mentre nel 2003 è programmata all'1,2% per restare appena sopra all'1% negli anni seguenti.

CONTI PUBBLICI: Nel Dpef è stato confermato l'impegno a raggiungere lo 0,8% assunto in sede europea, con un avanzo primario del 5,4%. In realtà l'andamento tendenziale indica che si viaggia verso l'1,9% (45.500 miliardi di lire), con il rischio di arrivare fino al 2,6% se tutto lo scostamento del fabbiso-

gno dovesse scaricarsi sull'indebitamento. Obiettivo del Governo è contenere quanto più possibile l'1,9% attraverso manovre di tesoreria e «una gestione attenta del patrimonio pubblico».

TASSO DI DISOCCUPAZIONE: Il Governo prevede che scenderà al 7% nel 2006, contro l'8,7% tendenziale. Il tasso di occupazione dovrebbe arrivare, a fine legislatura, a sfiorare il 60%.

PRESSIONE FISCALE: Scenderà in media dell'1% all'anno, per passare dall'attuale 42% al 37,5% tra cinque anni. In aggiunta, si prevede una riduzione dei contributi sociali (non si parla di quelli previdenziali) anche in questo caso pari all'1% annuo nell'arco della legislatura.

PRIVATIZZAZIONI: Il Governo prevede di incassare 120 mila miliardi nell'arco della legislatura. Per il resto numeri più precisi non ve ne sono. Nessuna previsione puntuale sulla crescita, a partire da quella per il 2002: il Pil, sottolinea Tremonti ed il suo vice Mario Baldassarri, crescerà mediamente

del 3% all'anno per i prossimi cinque anni. Ma, quando si cerca di capire l'andamento per il prossimo anno, la risposta del vice ministro Baldassarri e del vice presidente Fini vaga: «3% sicuramente. Ma forse anche 3,1-3,2%».

Nessuna quantificazione, tuttavia, su quanto i singoli interventi previsti dal Governo nel disegno di legge dei 100 giorni apportino, sia sul fronte degli investimenti che sul fronte del contenimento della spesa.

Le misure di contenimento della spesa non sono ancora definite. Di esse c'è soltanto l'annuncio. Ma gli interventi riguarderanno soprattutto il patrimonio dello Stato, a partire dalle privatizzazioni, e il contenimento della spesa sanitaria. Anche in questo caso, per le cifre sono tutte da verificare: si parla di privatizzazioni per 120mila miliardi, senza precisare che cosa si vuole vendere e in quali tempi. E quanto già stato avviato verso il mercato. Per la sanità, tutto rinviato al confronto con le regioni. Nessuna novità prima della prossima settimana.



I segretari di Cgil, Cisl e Uil



Non toccate le pensioni e la sanità

I sindacati: «irrealistico» il dato sull'inflazione. Problemi per i prossimi rinnovi contrattuali

Felicia Masocco

ROMA Alla fine l'inflazione programmatica per il 2002 è stata fissata all'1,7%, quando il costo della vita reale chiuderà l'anno in corso al 2,8%. Risultato, salari reali ridotti. «Si doveva fare di più, così non basta - critica il numero due della Cgil Guglielmo Epifani - L'inflazione reale nel 2002 sarà certamente superiore al 2%. Ci sarà quindi un problema per le retribuzioni dei lavoratori». Si poteva, si doveva, fare di più anche per Confindustria, insoddisfatta per il motivo opposto: la stima indicata nel Dpef è per viale dell'Astronomia «poco incisiva». Andava abbattuta, insomma. Per il resto, gli industriali plaudono al complesso del documento di programmazione economica giudicato «coerente e condivisibile».

Il nodo dell'inflazione era tra i più delicati, il governo l'ha risolto spianando la via ad una guerra dei salari. «In questo modo si rende più complicato il recupero del differenziale», è il commento del leader della Uil Luigi Angeletti, il quale apprezza la scelta di non inserire nel Dpef tagli alla spesa sociale e parla del documento come di una «scommessa difficile, possibile da vincere solo con molta fortuna». Sulle pensioni nei giorni scorsi la destra aveva saggiato il terreno e lo aveva trovato rovente: non stupisce dunque che il documento rinvii alla verifica autunnale con le parti sociali, limitandosi ad inserire l'orientamento già noto della liberalizzazione dell'età pensionabile. Gli aumenti ci sono: ma attenzione, i pensionati dovranno aspettare almeno il 2002 quando se ne riparerà a partire dalle fasce più deboli.

Un clamoroso dietro-front, dunque, quello sulla previdenza che nella prima bozza del Dpef veniva trattata in modo più articolato, con la previsione del divieto di cumulo, dell'estensione del contributivo, di misure per il Tfr. Del resto ancora ieri mattina, nella conferenza stampa che è seguita all'incontro tra governo e sindacati, Sergio Cofferati lo aveva ripetuto: «Sarebbe un errore, un atto non gradito indicare risparmi o correttivi prima della verifica».

Ma il leader della Cgil, pur sospendendo il giudizio in attesa del varo definitivo del documento, aveva mostrato tutto il suo scetticismo per un «impianto interamente poggiato su una crescita economica che si discosta in modo consistente da quella tendenziale». Perché tutto si regga, basta credere in fatti che non solo il prossimo anno

il Belpaese vivrà una crescita economica del 3%, ma tale crescita continuerà e aumenterà per l'intera legislatura. «Stime poco credibili, un salto del Pil al 3,1% nel 2002 è di una qualche arditezza», taglia corto Cofferati «che cosa succede se non si realizzano questi valori? Si butta il cuore oltre l'ostacolo». Oltre alla previdenza, e all'inflazione programmatica, i segretari di Cgil, Cisl e Uil avevano dato l'altolà su un altro punto, l'universalità del servizio sanitario, il no ad ipotesi che Cofferati ha definito «a geometrie variabili». E su questo è ancora tutto da vedere perché se è vero che il Dpef non prevede tagli ed esclude per ora il ritorno ai ticket, è pur vero il governo pensa di contenere la spesa sanitaria «responsabilizzando le regioni». Tocca vedere come. E questo vale per la sanità e per molti altri capitoli del documento

che si quantificano molto poco e definiscono ancor meno.

Il Governo - ha spiegato Cofferati - sulla sanità «annuncia un cambiamento, con uno slittamento verso le Regioni. Per noi è fondamentale l'universalità, che non deve essere messa in discussione. Per noi sarebbe inaccettabile una geometria variabile, questo è un discrimine». Il leader della Cisl, Savino Pezzotta ha sottolineato pure che «non vi è preclusione di giudizio da parte del sindacato. Comunque verificheremo che il governo riuscirà a rispettare il percorso che ci ha annunciato». E sull'altro grande tema trattato nel Dpef, la flessibilità del mercato del lavoro, Pezzotta ha spiegato di aver ribadito al Governo la richiesta della Cisl di aprire un tavolo sulle flessibilità. Sul fronte dell'occupazione - ha spiegato - l'Esecutivo ha ribadito che l'obiet-

vo è quello di portare il tasso di attività sulla media Ue nel corso della legislatura, dunque incrementandolo dall'attuale 54% al 60%».

Queste le dichiarazioni della mattinata, quando il Consiglio dei ministri doveva ancora iniziare. In serata è arrivato il commento della Cisl sull'inflazione, con il segretario confederale Raffaele Bonanni: «È una sfida difficile - ha detto - Noi siamo pronti a raccogliercela, ma il governo deve dimostrare la stessa responsabilità controllando prezzi e tariffe. Avremmo preferito qualcosa di più, ma accettiamo le decisioni del governo», conclude Bonanni.

Oggi i vertici dell'Ulivo incontreranno i leader di Cgil, Cisl e Uil, un incontro sollecitato dall'opposizione, per discutere il comportamento parlamentare nei confronti del Dpef e delle altre misure economiche varate dal Governo. La scorsa settimana, sullo stesso tema, Rutelli, Amato e Fassino avevano incontrato la Confindustria.

Inflazione a parte, ieri gli industriali hanno promosso il governo e giudicato «convincente e condivisibile», il Dpef, con obiettivi che non sono chimere, a patto che vengano messe in campo le riforme strutturali necessarie: fisco, pensioni, sommerso, Mezzogiorno. Giusto una preoccupazione sul disavanzo aggiuntivo che, ammettono, «difficilmente» farà rispettare l'obiettivo dello 0,8%.